

Sì, l'Italia è un paese in guerra. In guerra contro il regime del dittatore libico, cui fino a ieri il governo italiano ha fatto il baciamano per garantirsi il petrolio. In guerra contro profughi e immigrati, che anziché rassegnarsi a crepare in casa propria si ostinano a sbarcare sulle nostre coste portandosi dietro il fastidioso olozzo della loro miseria. Ma in guerra anche contro la propria stessa popolazione che, giorno dopo giorno, si ritrova sempre più priva di mezzi di sostentamento, di speranze, di dignità, di sogni. Donne e uomini prima sfruttati e poi licenziati, sommersi dalla disperazione come dalla spazzatura, avvelenati dall'obbedienza come dalle radiazioni, intossicati dalla televisione come dagli alimenti sofisticati, minacciati da frane, alluvioni, terremoti che si susseguono al ritmo degli appalti e delle grandi opere. Uomini e donne che di colpo stanno scoprendo che è la loro intera esistenza ad essere precaria, la loro salute, la loro libertà, la loro stessa sopravvivenza. E che per questo non vengono più considerati dallo Stato sudditi fedeli cui elargire qualche briciola di pane, ma potenziali nemici, da controllare o da combattere.

G U E R R A

U

Da controllare lo siamo ormai tutti, mentre percorriamo strade zeppe di telecamere, ci riforniamo in negozi muniti di metal-detector, scambiamo conversazioni intercettate, viaggiamo su automobili dotate di rilevatore satellitare, paghiamo con carte di credito rintracciabili... in città dove i pattugliamenti e i posti di blocco sono diventati asfissianti. Lungo questo delirio securitario, che ha condotto dietro le sbarre il più alto numero di detenuti nella storia italiana, non stupisce che si sia arrivati al prelievo del Dna dei cani pur di individuare e multare eventuali imbrattatori dei pubblici marciapiedi.

E

Da combattere è chi in qualsiasi maniera alza la testa ed inizia a protestare contro il meschino destino che gli viene imposto. Dai terremotati abruzzesi ai pastori sardi, dai valligiani piemontesi ai "disincaricati" campani, passando per i "clandestini" maghrebini, il trattamento riservato è il medesimo: il manganello poliziesco. A dimostrazione che la sola "libertà" concessa è quella di genuflettersi.

R

Da combattere e «arrestare preventivamente» sono i sovversivi, per cui la rivolta è scelta di vita ancor prima che costrizione di sopravvivenza. Così il 6 aprile è scattata l'ennesima operazione repressiva — diretta dall'Ucigos, col concorso della Procura e della Digos di Bologna — con 60 perquisizioni in mezza Italia, 27 anarchici inquisiti, 12 in "custodia cautelare", 5 dei quali attualmente in carcere con l'accusa di "associazione a delinquere con finalità eversive". Accusati di aver manifestato contro i CIE, di aver ribaltato un tavolino della Lega Nord, di aver danneggiato o incendiato sedi di multinazionali legate all'industria bellica, e quant'altro. E sono stati arrestati dai tirapiedi dello Stato, ovvero di quella "associazione a legiferare" che — sia essa di destra o di sinistra — vara leggi razziali e costruisce lager, protegge imprenditori fraudolenti e finanzia opere nocive, ammazza e stupra nelle sue prigioni come nelle sue questure, commercia in armamenti ed aiuta i bombardieri a massacrare...

R

Nelle stesse ore in cui scattavano gli arresti e le perquisizioni ai danni degli anarchici, quella stessa mattina, 250 profughi in fuga da una guerra a cui l'Italia partecipa attivamente annegavano nelle acque del Mediterraneo (a ribaltarsi non è stato il loro tavolino, ma la loro nave), mentre a Milano iniziava l'ennesimo insulso processo contro il pappone che è a capo del governo (per inciso, amico intimo del dittatore che con quella guerra si pretende di rovesciare).

A

Ma, quando è uno stesso parlamentare a dare dell'*assassino* al ministro degli interni, quando è uno stesso ex alto funzionario della polizia a dare dell'*uomo di merda* al presidente del consiglio, allora diventa più chiaro — in una situazione sempre più incontrollabile — cosa spinga la magistratura ad incarcerare i sovversivi. Non è la repressione di atti già commessi da *pochi scalmanati*, quanto piuttosto la prevenzione degli atti che potrebbero commettere i *molti infuriati*.

IN QUESTO MONDO CHE ASSOMIGLIA AD UNA POLVERIERA, A NESSUNO PUÒ ESSERE CONCESSO DI SCHERZARE COL FUOCO.

**PER NOI NESSUNA CONCESSIONE, VOGLIAMO LIBERTÀ.
LIBERTÀ PER TUTTI**